

INTERVISTA
A MAURO PESCE

Se Gesù non avesse voluto fondare una nuova religione?

«Di fronte all'emergere di una ricerca teologica internazionale fortemente critica, in Italia si assiste ad un "serrare i ranghi" per la difesa di una visione del cattolicesimo fortemente conservatrice»

di Davide
Pelanda

Mauro Pesce
Da Gesù al
cristianesimo

Morcelliana
Brescia 2011
pagg. 272 - €20,00



Di lui tutti ricordano il libro "Inchiesta su Gesù", un libro-intervista fatto con il giornalista Corrado Augias, un volume divulgativo di successo con ben 700 mila copie vendute. Ma di libri che indagano sulla figura storica di Gesù Mauro Pesce, ordinario di Storia del Cristianesimo, ne ha scritti diversi.

L'ultimo volume in ordine di tempo è **"Da Gesù al cristianesimo"**. Il suo mestiere di storico lo ha portato più volte ad indagare sulla figura di Gesù, elemento centrale per il cristianesimo. In proposito lo abbiamo intervistato.

Professor Pesce, come hanno presa le gerarchie ecclesiastiche della Chiesa cattolica l'affermazione che Gesù era ebreo e che non aveva intenzione di fondare una nuova religione? Quali le loro reazioni?

A quest'ultimo libro non ci sono state ancora reazioni. La rivista biblica italiana sta per uscire con una recensione normale in cui si approvano delle cose e se ne discutono altre, come per qualsiasi altro libro. Anche se il recensore non è un sacerdote ma Giorgio Jossa, uno studioso cattolico su posizioni di ricerca. Io comunque non parlerei di gerarchie cattoliche ma di un orientamento teologico molto conservatore esistente in Italia e che è certamente contrario a quanto affermo. Anche perché nel cattolicesimo italiano esistono altre correnti. Anche il libro precedente: "L'Uomo Gesù" (Mondadori 2008) che Adriana Destro ha scritto con me, non

ha ricevuto critiche radicali da parte ecclesiastica.

Ma l'autorità magisteriale, cioè Papa e vescovi, si sono mostrati un po' ostili verso i suoi studi?

A Bologna non ho mai rilevato tali atteggiamenti. Invece ai tempi del libro con Augias "Inchiesta su Gesù" furono Civiltà Cattolica e l'Avvenire a pronunciarsi criticamente, anche se non la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e insieme a loro ci fu una reazione molto preoccupata e generale. Si organizzarono cicli di conferenze in molte diocesi, si scrissero addirittura diversi libri contro la mia intervista. Molti cercarono di screditarmi dicendo che mi muovevo nella stessa linea di Dan Brown. Ciononostante l'interesse non è diminuito, anzi, da allora è nata in Italia finalmente una ondata di ricerche sul Gesù storico che non accenna a diminuire. Adriana Destro e io abbiamo pensato, con il libro "L'Uomo Gesù" nel 2008, di iniziare una nuova fase di questo approfondimento proponendo delle riflessioni approfondite su singoli aspetti della vita storica di Gesù e in particolare sulla sua pratica di vita.

La storia del cristianesimo che lei propone all'Università laica viene anche insegnata nei seminari e nelle Facoltà pontificie? È diverso cioè quello che lei insegna e ciò che si insegna nelle Facoltà cattoliche?

Di per sé non ci dovrebbe essere una forte differenza. Negli ultimi decenni, invece, nelle Facoltà teologiche cattoliche è il clima ad essere

fortemente cambiato: più che educare ad una ricerca personale, li vengono proposte ai seminaristi risposte preconfezionate (parlo di seminari e non di Facoltà teologiche aperte anche ai non preti). Diciamo che negli ultimi 20/30 anni c'è stata una svolta in senso apologetico: di fronte all'emergere di una ricerca teologica internazionale fortemente critica, in Italia si assiste ad un "serrare i ranghi" per la difesa di una visione del cattolicesimo fortemente conservatrice.

Che influenza può esserci nella propria fede, nell'essere un credente e fervente cristiano-cattolico, svolgendo uno studio sistematico sui suoi libri su Gesù storico?

Uno storico, mentre studia la realtà, non deve mai presupporre la propria visione. Naturalmente non si può mai sfuggire alle proprie sensibilità. A volte però non è tanto la propria visione del mondo che determina e che condiziona lo storico, quanto una certa sensibilità. Ci sono storici che sottolineano di più le sfumature, altri invece che vedono soltanto e prevalentemente i contrasti. La visione dello storico, come qualsiasi altra persona, è sempre prospettica. Personalmente non vedo nessun problema nel rinunciare a leggere i testi alla luce di una determinata fede. Lo storico cerca di ricostruire i fatti sulla base dei testi.

Ad esempio, se il prete deve predicare su di un brano del Vangelo di Matteo, deve esporre quello che il testo di Matteo dice, non va oltre il testo per domandarsi fino a che punto esso corrisponda alla realtà dei fatti avvenuti. Lo storico non fa questo: egli cerca di scoprire, mediante quel testo evangelico, che cosa è successo realmente. Ciò richiede spirito critico e libertà. Lo storico non può farsi dettare le risposte dal dogma o dalla teologia o dal magistero. Un sacerdote in chiesa interpreta un brano evangelico spesso alla luce del resto del Nuovo Testamento. Lo storico non può fare questo perché ogni testo è diverso dall'altro e nessuno può essere letto semplicemente alla luce dell'altro.

Ma alla gente comune, di strada, credente, di questa ricerca storica cosa arriva? Che cosa rimane? Quali sono le loro reazioni? Anche perché, per cambiare una certa mentalità si dovrebbe arrivare alle parrocchie...

Questo libro non è destinato a persone di cultura medio-bassa. È volontariamente destinato a persone che si occupano della storia del cristianesimo primitivo, oppure a persone con una buona cultura religiosa. Anche perché raccoglie molte ricerche scientifiche; tuttavia, soprattutto nell'ultimo capitolo, il libro rivolge a tutti una serie di domande essenziali e contiene,

almeno dal mio punto di vista, una proposta innovativa. Nel libro che scrissi con Augias le risposte erano più semplici, più generali: siamo arrivati ad un pubblico molto vasto vendendo 700 mila copie. Ciò vuol dire che la gente ha un bisogno estremo di conoscenza, di sapere quello che effettivamente sta succedendo. Oggi il problema è quello di dare ad un pubblico vasto dei libri che non siano divulgativi nel senso deteriore della parola, ma che spieghino, in maniera semplice, cosa sta succedendo nella ricerca scientifica. E il messaggio che in qualche modo deve arrivare è che esistono delle persone che non sono irreligiose, ma non sono allineate su posizioni conservatrici.

Questo è certamente stato colto dal pubblico: che ad esempio persone come me, Adriana Destro, Vito Mancuso e molti altri, riflettono su questioni religiose centrali ma non sono i rappresentanti della teologia conservatrice ufficiale. Tant'è vero che recentemente, sull'Osservatore Romano, Inos Biffi ha voluto mettere in guardia i suoi lettori da quei teologi e quegli storici che - a suo parere - pretendono di parlare scientificamente di Gesù presentandone però una sua immagine che può mettere in crisi. Questa presa di posizione significa che i conservatori si sono accorti che ormai la gente sa che c'è una via diversa per affrontare il fenomeno religioso.

Quali errori vede nel cristianesimo e nella Chiesa cattolica che dice di essere l'unica a dare le interpretazioni ufficiali ed autentiche della Verità e della figura di Gesù? Anche perché la Chiesa cattolica dice di possedere lei, con il Magistero, l'interpretazione autentica delle scritture.

Debbo dire che io non amo molto la contrapposizione Verità-Errore. Non è il mio stile dire che stanno facendo degli errori. Io dico che al cattolicesimo italiano, e ad un certo tipo di teologia cattolica dominante in Italia, manca l'idea che la teologia - e quindi le istituzioni ecclesiastiche, l'apparato dogmatico - debba misurarsi con la figura di Gesù e ricevere, da

quello che emerge su di lui, uno stimolo per una riformulazione, una riforma, un mutamento. La teologia di oggi in Italia è incapace di assumere un atteggiamento di autocritica, una critica che cerchi di mettere in discussione la teologia e l'istituzione ecclesiastica sulla base del comportamento e delle idee di Gesù. Essa pretende, invece, di avere già una interpretazione dogmatica perfetta della sua figura, non riconoscendo alla ricerca storica la capacità di mettere in luce degli elementi che possono produrre un cambiamento nelle idee teologiche e nell'assetto istituzionale. E questo è il fondamentale difetto che io vedo in gran parte della teologia conservatrice cattolica. Non si vuole



Il Professor Mauro Pesce

cambiare la chiesa ad immagine di Gesù. Soprattutto nel nostro Paese. In Francia e negli Stati Uniti è diverso.

Lei mi sta dicendo che non le piace contrapporre Verità-Errore. Però alla fine del suo libro, a pagina 225, dice: “Insomma se ne può discutere”. Se ne può discutere con persone appartenenti alla gerarchia cattolica italiana? Si può veramente intavolare un confronto?

Sono uno storico, un esegeta, presuppongo una discussione ragionevole e razionale con chiunque contrapponga ad un ragionamento un altro ragionamento. Per esempio affermo che Gesù non ha usato il potere politico, un altro mi può contraddire, ma se vuole sostenere che Gesù aveva un intento politico, lo dovrà dedurre dai testi. Una analisi razionale dei testi messa a confronto con un'altra analisi razionale dei testi, questa è la discussione che si può fare con tutti. Tutto il resto non mi interessa.

Lei però si è messo a discutere di queste sue ricerche con Augias non, ad esempio, con monsignor Gianfranco Ravasi o altri.

Nel caso di Augias non era una discussione ma una intervista, lui faceva le domande ed io rispondevo. Poi lui la pensa in una certa maniera ed io in un'altra. Diciamo che io non amo la discussione controversistica per cui si confrontano due posizioni. Lo storico non ha delle posizioni da discutere: egli sostiene che certi termini vanno interpretati in una certa maniera. Per me la discussione non consiste nel difendere la mia posizione contro chi ne ha un'altra, ma semplicemente vedere se questa interpretazione dei testi va corretta oppure no. Se si dimostra che un'interpretazione è fortemente erronea lo storico deve cambiare e basta.

Ma un confronto pubblico su questi argomenti, ad esempio tra un cardinal Ruini o un Gianfranco Ravasi e lei o altri, con questo pensiero non avvengono. E questo spiace un po': su questi argomenti sembrano esserci due correnti di pensiero diversi. Non mi pare di vedere in Italia una discussione pacata su opinioni diverse, su questo libro piuttosto che su argomenti simili. Sembra che la realtà conservatrice, diciamo così, e quella più progressista abbiano difficoltà a parlarsi...

Lei ha fundamentalmente ragione: la autorità ecclesiastiche tendono a non misurarsi con il dissenso interno. I pensatori non allineati alle posizioni conservatrici vengono o condannati o denigrati o passati sotto silenzio. Una discussione paritaria non avviene mai. Le autorità ecclesiastiche amano oggi al massimo discutere con atei o con “laici”, soprattutto se si tratta di laici devoti. Amano la contrapposizione di tesi in una specie di dialogo fittizio in cui ognuno legittima l'altro, ma un vero dibattito non esiste. Del resto non amo partecipare ad una contrapposizione tra posizioni in cui ciascuno difende più o meno gentilmente il proprio punto. Quello che vogliono fare gli studiosi è altra cosa: è fornire dei dati sempre

modificabili. Se lo storico comincia ad appartenere ad un gruppo allora ha finito di fare il suo lavoro. Per questo io dico spesso che bisognerebbe essere più liberi rispetto alla ricerca storica: non è che una volta che uno ha letto un libro di storia debba cambiare religione. Semplicemente ha un dato nuovo che deve poi inserire in tutto il suo bagaglio di conoscenze. Invece ciò che rende veramente difficile il dialogo con le ricerche storiche è che, in generale, i teologi hanno difficoltà a riconoscere che la figura storica di Gesù è un “luogo teologico”, cioè un punto di riferimento fondamentale per il mutamento della Chiesa.

Il punto principale di riferimento per la teologia cattolica è invece la sacra scrittura, la tradizione, i dogmi: non lo è invece la figura di Gesù. Il grande dibattito che si sta sviluppando dalla fine del '500 ruota attorno alla questione: è possibile prendere la figura di Gesù e porla alla base di una riforma della Chiesa? Questo non è accettabile per la maggior parte della teologia cattolica. Ed è un problema teologico fondamentale irrisolto.

Lei è credente? Se lo è, quale cristianesimo ha in testa, quale si sente di abbracciare rispetto a quello attuale?

Da anni non rispondo mai a queste domande: oggi dichiarare la propria fede è inteso come una manifestazione di identità, ed esse sono concepite come opposte l'una all'altra. Si afferma la propria identità per negare quella degli altri, per condannarli ed escluderli. Invece io credo che bisogna valutare le opinioni e affermazioni delle persone per quello che valgono, non sulla base del fatto di una appartenenza o meno. Io leggo opere di teologi conservatori e porto a casa, nel mio cervello, delle affermazioni che condivido. Leggo delle opere di esegeti critici e magari non le condivido, ma non perché sono critici, semplicemente non le condivido e basta. Bisogna sottrarsi a questo problema di identità. Il secondo motivo del mio rifiuto a rispondere a questo tipo di domanda è che, normalmente, vedo che molti che si proclamano credenti secondo me non lo sono per nulla: se lo fossero si comporterebbero e penserebbero in modo diverso e viceversa.

Ma che tipo di cristianesimo, dopo tutti questi suoi studi, lei propone? Perché il cristianesimo attuale sembrerebbe avere nulla o poco che fare con la sua ricerca storica?

Diciamo che ha poco a che vedere. A me sembra che la figura di Gesù dei Vangeli Sinottici non ha mai chiesto a qualcuno di credere a qualche cosa. Egli invece esige che si faccia qualche cosa, ciò che Gesù chiede è di cambiare vita. È allora molto più importante il mutamento nell'esistenza che una adesione intellettuale che lascia l'esistenza pratica così com'era prima. Questo è ciò che a me sembra più importante di adesioni identitarie intellettuali che tendono a negare l'identità degli altri.